



**RASSEGNA STAMPA**  
**6 marzo 2014**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

GOVERNO/1

# Renzi: cura shock per il Paese Mercoledì Jobs act, scuola, casa

Emilia Patta, Lina Palmerini, Giorgio Santilli ▶ pagina 5

## Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

### «Bisogna accelerare»

«I mercati hanno fiducia in noi e nelle riforme ma non possiamo scherzare. Ora tocca correre»

### Il Colle e la legge elettorale

«Lasciamo lavorare la Camera». Il Quirinale non si pronuncia ma «attende» il Parlamento

# Renzi: cura shock per il Paese

«I numeri non erano quelli di Letta - Mercoledì casa, Jobs act e scuola»

**Emilia Patta**  
ROMA

Una cura shock per l'Italia, in modo da presentarsi con le carte in regola alla guida del semestre Ue. E in attesa della riforma fiscale e della Pa si comincia subito, già da mercoledì prossimo: piano casa con una diminuzione della cedolare secca al 10% per gli affitti concordati e con una nuova spinta all'edilizia sociale; Jobs act con l'introduzione del contratto unico a tutele crescenti e di un sussidio di disoccupazione universale; 2 miliardi "freschi" per rimettere in sesto i malridotti edifici scolastici. «Mercoledì prossimo farò una corposa conferenza stampa di lancio di alcuni provvedimenti molto importanti, perché siamo pronti. Presenterò il piano casa. E anche il Jobs act e le misure per la scuola, misure che mettiamo tutte insieme per non incatenare i sindaci ma scatenarli».

Di ritorno dalla Tunisia, sua prima visita ufficiale da premier all'estero, Matteo Renzi non va direttamente a Roma dove i deputati sono impegnati nell'esame dell'Italicum ma si ferma a Siracusa per la seconda tappa del suo giro nelle scuole italiane (la prima era stata Treviso, mercoledì scorso). E non a caso annuncia il pros-

simo corposo Consiglio dei ministri nel giorno in cui dal commissario Ue agli Affari economici Olli Rehn arriva la secca bocciatura dell'ultima manovra del governo Letta, bocciatura giunta inattesa sul tavolo di Palazzo Chigi («la correzione dei conti 2014 è inadeguata - sottolinea Rehn - dato l'alto debito dell'Italia, che desta seria preoccupazione»). Latente l'irritazione di Renzi, che risponde con un tweet: «I numeri Ue sull'Italia sono molto duri. Spero che sia chiaro perché noi dobbiamo cambiare verso. Ne parliamo il 12 marzo». Ufficialmente non si vuole fare nessuna polemica con Enrico Letta, ma il pensiero di Renzi traspare chiaramente nelle conversazioni con i suoi: «Sapevamo che i numeri non erano quelli che Letta raccontava - è stato il ragionamento di Renzi -, ma siamo gentiluomini e non abbiamo calcolato la mano. Adesso bisogna correre. Ma se è vero che i mercati hanno fiducia in noi e nelle riforme annunciate, come dimostra lo spread basso, è anche vero che non possiamo scherzare». Ecco perché Renzi ha deciso di accelerare. «Sicuramente vogliamo fare una terapia d'urto», conferma il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio. Nes-

suna polemica ufficiale con Letta ma via di corsa verso il Jobs act, e prima dell'incontro con Angela Merkel fissato per il 17 marzo.

Insomma, i numeri "duri" di Bruxelles sono la prova, più di ogni retroscena, che era necessario "cambiare verso" all'Italia mettendo in campo le attese riforme. Cambiare verso all'Europa appare invece più complicato. Già nel vertice di oggi a Bruxelles, vertice straordinario sulla crisi ucraina, il premier proverà a porre subito il tema della ripresa ai capi di governo Ue. In questo può contare sull'appoggio esplicito di Giorgio Napolitano, che da Tirana ha ribadito la necessità di risolvere con un programma di rilancio la questione «non più sopportabile» della crescente disoccupazione.

Una scommessa, quella di Renzi, che punta anche sulla componente psicologica, sulla necessità di far tornare all'orizzonte un po' di ottimismo. Anche da qui la sfida agli imprenditori a investire sui beni culturali. «È inaccettabile che si continui a far finta di



Peso: 1-4%,5-23%

niente se mentre *La grande bellezza* vince l'Oscar c'è un muro di Pompei che crolla». E ancora: «L'Italia è il Paese della cultura e allora sfido gli imprenditori: che state aspettando? Basta con il rifiuto ideologico sull'intervento dei privati: se il privato tiene in piedi il muro perché non permetterglielo?». E, sempre rivolto agli imprenditori (a Siracusa c'è stato anche un incontro con il presi-

dente di **Confindustria** Sicilia Antonello Montante), il premier non ha fatto mistero della sua allergia ai tavoli negoziali, politici così come con le parti sociali: «Non parliamo mai più di tavoli, perché se entriamo nella logica di aprire i tavoli non si riesce a dare sostegno neanche ai mobiliari. No tavoli, please, only e-mail». Pungente la risposta del presiden-

te di **Confindustria** **Giorgio Squinzi**: «D'accordo sui tavoli, ma invece delle e-mail preferisco il guardarsi negli occhi».

**AGLI IMPRENDITORI**

«Non parliamo mai più di tavoli: please, only e-mail. Su Pompei sfido le imprese a intervenire, basta con l'ideologia contro i privati»



**Con gli studenti.** Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha visitato ieri l'istituto comprensivo "Salvatore Raiti" di Siracusa



Peso: 1-4%,5-23%

## IL VICEPRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

# Lo Bello: «Nel nostro territorio si progetta, non si recrimina»

●●● «Nel nostro territorio l'impresa ha un valore civile ed economico. È un territorio dove la gente si alza la mattina per progettare, non certo per recriminare». Lo ha detto il vicepresidente di **Confindustria** Ivan Lo Bello, ex presidente degli industriali siracusani e presidente della Camera di commercio, parlando del le "necessità" del mondo dell'imprenditoria e del lavoro. Necessità che è stato sottolineato appartengono a una realtà fatta di gente che lavora e che si scommette sul mercato. Lo Bello ha puntato l'attenzione sull'esigenza di avere «riforme strutturali» ma ha anche parlato di lotta alla mafia ed alla corruzione «che - ha detto - distruggono il mer-

cato e l'economia». «Siamo un territorio che non si sente fuori dal Paese» ha aggiunto soffermandosi non solo sulla realtà della zona industriale ma parlando anche «del settore dell'agroalimentare e del turismo che sono in crescita, con aziende che stanno sul mercato e si scommettono». «Ma - ha continuato - i nostri territori non possono essere valutati con parametri di geografia amministrativa». Apprezzamento è stato dichiarato per la grande attenzione del governo sulla scuola. «Dobbiamo capire - ha rimarcato - che siamo un Paese a rischio ma con tante prospettive». (\*PL\*)



Peso: 7%



## A PALAZZO VERMEXIO IL VERTICE CON GLI "EX COLLEGI" E LE FORZE ECONOMICHE DEL TERRITORIO

### L'incoraggiamento a sindaci e imprenditori: «Possiamo farcela»

**MASSIMO LEOTTA**

«Quella scuola buttala giù. Con quattro milioni non conviene ristrutturarla, meglio ricostruirla». «La Sicilia e tutto il sud sono bellissimi. La possibilità di tornare ad investire c'è». Più che da premier, Matteo Renzi ha fatto da consulente ai sindaci e alle forze imprenditoriali che in rapida successione ha ricevuto nella sala Borsellino di Palazzo Vermexio. Ha chiesto si parlasse solo di questioni siracusane e all'artigiano che chiedeva l'abbattimento dell'Imu sui capannoni industriali si è limitato a dire: «Imu e Tares nascono dall'arzigogolata gestione dei mesi precedenti ma da parte di questo Governo c'è il massimo impegno possibile».

Dopo la visita ai bimbi della scuola Raiti Renzi si è "chiuso" a secondo piano di Palazzo Vermexio. L'incontro coi sindaci è stato a porte semi-chiuse. C'erano quasi tutti i 21 primi cittadini della Provincia. Le lamentele sono state pane quotidiano per Renzi proprio fino a ieri. I suoi colleghi siracusani sono stati i primi a sapere che proprio il giorno prima aveva «optato per Palazzo Chigi» e dunque non era più il sindaco di Firenze. Ma che vuol dire fare tornare i conti e quadrare i bilanci lo sa bene.

A prendere la parola, tra gli altri, il sindaco di Canicattini Paolo Amenta, che è anche vicepresidente dell'Anci. «I bilanci dei Comuni sono quasi dissesto,

a questo si aggiunge la crisi dell'industria e dell'edilizia, e poi aggiungiamo anche la disoccupazione giovanile che ha superato il 50%. Questo è lo scenario che ci fa dire che siamo all'ultima chiamata. Lui ha detto di non essere negativi ed essere ottimisti. Se mi ha convinto? Mi è piaciuto l'entusiasmo di un ragazzo che ha fatto il presidente della provincia e il sindaco. Accanto ha un uomo che stimo, che è Delrio con il quale ho lavorato all'Anci nazionale. Sanno quali sono i problemi del territorio, ma convincere è una parola grossa: lo guardo con speranza».

Per i piccoli comuni Michelangelo Giansiracusa di Ferla. «Non ho raccontato i problemi del patto di stabilità o della pressione fiscale perché lo sanno bene - ha detto -. Ho garantito invece che noi vogliamo essere motore di riscatto di questa terra con delle azioni legate all'innovazione e alla sostenibilità che già stiamo mettendo in campo. E quindi dare una speranza piuttosto che recriminare. Essere da traino piuttosto che essere trainati».

Poi il vertice con le forze imprenditoriali. Per Cgil, Cisl, Uil e Ugl ha parlato il segretario provinciale della Camera del Lavoro Paolo Zappulla. Scuola, immigrazione, crisi economica e ovviamente lavoro. «Nel 2013, nei settori portanti del nostro apparato produttivo, hanno chiuso i battenti 429

imprese nel settore agroalimentare, 152 imprese nel settore manifatturiero, 315 nel settore delle costruzioni, 549 attività commerciali, 148 nel settore del turismo e ristorazione. In quattro anni tra metalmeccanici, chimici e petrolchimico persi 10 mila posti di lavoro». Quindi Pippo Gianninoto e Massimo Franco, del tavolo permanente per il lavoro e lo sviluppo. In conclusione Ivan Lo Bello, vicepresidente di **Confindustria**. «La stabilità del Paese - ha detto - passa dalle grandi riforme strutturali, è questa la sfida vera. Siracusa si sente parte di questo Paese, il nostro è un territorio importante, che ha iniziativa, che progetta e che ha attenzione ai temi del rispetto dell'ambiente. Abbiamo una fortissima passione civile, come abbiamo dimostrato contro i fenomeni mafiosi. Per questo ci aspettiamo un grande cambiamento, importante, forte. Questa città è un pezzo del paese e ha l'ambizione di voler dare contributo al resto del paese». A tutti Renzi ha chiesto di non perdere la fiducia, di essere ottimisti. «La scommessa - ha detto il premier - non è quella dell'acrobata sul filo, ma quella di un Paese che sa che deve assolutamente ripartire».

**Paolo Amenta, vice presidente Anci**  
**«Convinto? Una parola grossa, ma ho fiducia nel suo entusiasmo»**



MATTEO RENZI AL VERMEXIO



Peso: 20%

# «Non basta la correzione per ridurre il passivo» La Ue: squilibri eccessivi su debito e competitività Il governo: ora la crescita

■ La Ue alza il livello di allerta e di monitoraggio sull'Italia, retrocedendola tra i Paesi con «squilibri macroeconomici eccessivi»: poche riforme, scarsa competitività. E avverte: manovra 2014 insufficiente a ridurre il debito. La replica del ministero dell'Economia: ora crescita e lavoro, riforme in linea con l'Europa.

Beda Romano > pagina 2

## Le vie della ripresa

LA BOCCIATURA DI BRUXELLES

### Imposto del monitoraggio

Arriva il richiamo per «squilibri eccessivi» e l'Italia finisce sotto monitoraggio

### Costo del lavoro

Prioritaria la sua riduzione, così si avrebbero «immediati benefici sulla capacità di competere»

# La Ue: troppo debito, poca competitività

«La correzione dei conti 2014 rischia di non bastare a ridurre lo stock» - Il Mef: ora crescita e lavoro

### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione europea ha lanciato ieri un nuovo richiamo all'Italia. In un atteso rapporto sugli squilibri macroeconomici nell'Unione, l'esecutivo comunitario ha spiegato di considerare che il debito elevato e la bassa competitività del paese sono «squilibri eccessivi», e ha chiesto quindi all'Italia di agire in modo «urgente e deciso». Il monito giunge mentre a Roma si sta insediando un nuovo governo, che ieri ha promesso di mettere mano ai nodi individuati da Bruxelles.

«L'Italia - si legge nella relazione pubblicata qui a Bruxelles - deve mettere mano al suo debito pubblico molto elevato e alla sua debole competitività. Ambedue hanno le proprie radici in una perdurante bassa crescita della produttività e richiedono una azione urgente e decisa in modo da ridurre il rischio di effetti negativi per l'economia italiana e della zona euro». La Commissione si aspetta, da un paese che ormai rappresenta un pericolo per l'intera unione monetaria, un piano di misure

specifiche entro aprile.

Finora gli squilibri macroeconomici italiani non erano ritenuti eccessivi. Il salto di qualità nasconde la constatazione che in questi ultimi tre anni l'Italia ha fatto molto per ridurre il proprio deficit, ma poco per modernizzare la propria economia. La Commissione esorta quindi il paese ad adottare nuove misure economiche, anche perché un rilancio della crescita aiuterebbe la discesa del debito pubblico. Su questo fronte, peraltro, Bruxelles sottolinea ancora una volta l'aggiustamento «insufficiente» previsto dal governo italiano nel 2014.

Per tutta risposta, il ministero dell'Economia a Roma ha spiegato che «le riforme annunciate saranno tradotte (...) in un cronoprogramma che sarà inserito nel prossimo Programma Nazionale di Riforma», si legge in un comunicato, riferendosi senza dare dettagli alle «dichiarazioni programmatiche (...) in occasione del dibattito sulla fiducia». Il ministero ha poi ricordato le misure adottate finora per ridurre il deficit strutturale, migliorare il saldo delle parti-

te correnti e della bilancia commerciale, diminuire il divario tra tassi d'interesse italiani e tedeschi.

Il nuovo ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa che illustrerà le sue priorità all'Eurogruppo di lunedì prossimo - ha parlato di monito «severo» da parte di Bruxelles: «Mette in evidenza i nostri problemi strutturali, ma ci incita anche a far ripartire l'economia e quindi l'occupazione». L'esecutivo comunitario, che intende effettuare «uno specifico monitoraggio» dell'Italia, valuterà il Programma Nazionale di Riforma che Roma presenterà a Bruxelles in aprile, e farà i suoi suggerimenti.

Nel rapporto sull'Italia pubblicato ieri, la Commis-



Peso: 1-3%, 2-40%



sione mette l'accento su alcuni nodi: le inefficienze della pubblica amministrazione e del sistema giudiziario; le regole di governo dell'impresa pubblica e privata che sono spesso superate; le frequenti barriere presenti nel mercato dei prodotti; la presenza di una griglia salariale che non tiene conto delle differenze di produttività e di costo della vita; un sistema scolastico e universitario da modernizzare; un settore di fondazioni bancarie «opaco».

Su questo aspetto, la relazione di una cinquantina di pagine sottolinea «le numerose debolezze strutturali» del sistema bancario italiano. La Commissione nota la «particolare vulnerabilità» di un settore poco redditizio, segnato da una

«modesta» efficienza dei costi e dall'elevata esposizione al debito nazionale. In particolare, Bruxelles punta il dito contro «l'influenza opaca e persistente delle fondazioni, entità senza scopo di lucro caratterizzate da legami forti con imprese e politica locali».

«Vogliamo incoraggiare l'Italia a prendere decisioni rapide», ha spiegato ieri in una conferenza stampa il commissario agli affari economici Olli Rehn, parlando della necessità di lavorare con il governo italiano «in uno spirito di partenariato». Solo se l'Italia non prendesse i provvedimenti attesi, l'intervento di Bruxelles diventerebbe più invasivo. In ultima analisi, nel caso in cui il paese non rispettasse i sug-

gerimenti, vi potrebbero essere sanzioni finanziarie pari allo 0,1% del prodotto interno lordo.

Il monito di Bruxelles - che si aggiunge ai recenti richiami sull'andamento del debito nel 2014-2015 - si fa sentire mentre a Roma un nuovo governo, il terzo dopo la fine dell'era di Silvio Berlusconi nel novembre 2011, ha appena preso possesso di Palazzo Chigi. Il nuovo presidente del Consiglio Matteo Renzi ha promesso una riforma al mese. In questo contesto, la Commissione europea deve trovare un giusto equilibrio: aumentare la pressione sul paese, ma cercando comunque un utile e produttivo modus vivendi con il nuo-

vo esecutivo. Ecco perché ieri Rehn ha insistito sulla necessità di avere con Roma un rapporto di collaborazione.

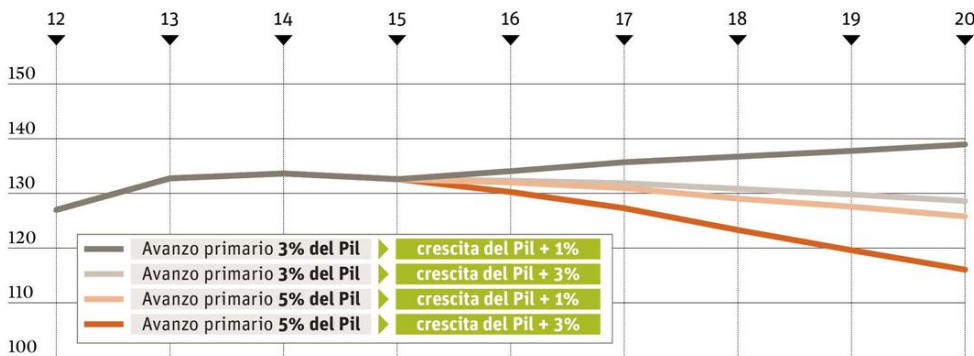
**FATTORI DI DEBOLEZZA**

Pa e sistema giudiziario lenti, fondazioni bancarie opache, griglie salariali slegate dai differenziali del costo della vita

**Gli elementi critici**

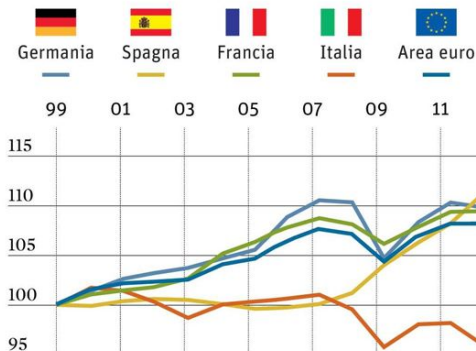
**DEBITO TROPPO ALTO**

I quattro scenari, da quello più avverso a quello più favorevole, sull'andamento del rapporto % debito pubblico/Pil dell'Italia



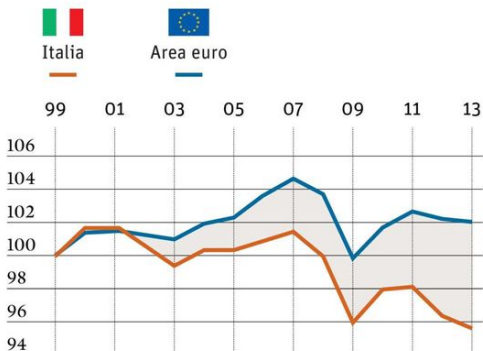
**ALTO COSTO DEL LAVORO**

In Italia il costo del lavoro è troppo elevato e la sua crescita ha corrisposto al calo della produttività del lavoro (grafico qui sotto; 1999=100)



**PRODUTTIVITÀ SCARSA**

Alto debito pubblico e bassa competitività secondo la Ue derivano «dalla perdurante lenta crescita della produttività» (grafico in basso; 1999=100)



Fonti: Commission Services



Peso: 1-3%, 2-40%

**Reindustrializzazione.** Progetto da 900 milioni - Voci su Mitsubishi e Nissan

# Piano auto elettrica a Termini L'interesse arriva dall'Asia

SICILIA



**Nino Amadore**  
PALERMO

Un investimento da 900 milioni per fare di Termini Imerese un polo per la produzione di auto elettriche in quello che è stato lo stabilimento di produzione Fiat ormai chiuso da oltre due anni. La proposta, ancora allo stato embrionale, è l'ultima in ordine di tempo ed è stata resa pubblica ieri con una lettera di intenti consegnata da Stefania Amato, emissario delle società Career Counseling e Protrade, all'assessore regionale alle Attività produttive e al presidente della commissione regionale Attività produttive Bruno Marziano nel corso di un incontro avvenuto negli uffici della presi-

denza della commissione a Palazzo dei Normanni.

È il terzo colloquio tra rappresentanti del governo della Regione e i consulenti delle due società, specializzate in impiantistica e risorse umane, che hanno avviato un'operazione di scouting.

In questa fase la Career counseling e la Protrade hanno programmato di studiare il sito in cui si trova l'ex stabilimento Fiat e conoscere il contesto in cui deve avvenire l'investimento: investitori coreani e giapponesi sarebbero in particolare interessati ad approfondire le opportunità di investimento previste dall'Accordo di programma quadro per la reindustrializzazione del polo industriale di Termini Imerese. «Posso dire che al momento ci sono due aziende disponibili a investire, una di queste è un produttore asiatico di auto - ha

detto la consulente delle due società - . Il nome lo faremo quando si entrerà nel dettaglio dopo aver preso visione degli impianti». E negli ambienti politici siciliani cominciano a circolare già i primi nomi: Mitsubishi e Nissan. «Ci stiamo mettendo a disposizione - dice l'assessore Vancheri -; informerò il sottosegretario De Vincenti di questa lettera d'intenti. È ovvio che qualunque proposta debba essere valutata nel tavolo aperto al ministero dello Sviluppo».

Il tavolo istituzionale era già stato convocato per il 17 febbraio e poi rinviato a causa della crisi di governo: all'ordine del giorno vi era la discussione sul futuro degli ex operai Fiat in Cig fino a giugno. Dalla Regione è partita una lettera indirizzata al ministero per lo Sviluppo economico in cui si chiede che venga riconvocato. Intanto do-

mani al ministero per lo Sviluppo economico si incontreranno i rappresentanti della Regione siciliana, di Invitalia e del Mise: all'ordine del giorno l'Accordo di programma per la reindustrializzazione del sito di Termini Imerese.

## LE INIZIATIVE

Il dossier ancora allo stato embrionale presentato ieri alla Regione Siciliana. Domani tavolo al Mise anche con Invitalia



Peso: 9%



## «Vuoi la start-up? Vieni da noi»

Invitalia segue «Panorama d'Italia» in cerca di nuove imprese.

È il braccio operativo del governo per tutto ciò che riguarda lo sviluppo di imprese in Italia. Invitalia, guidata da Domenico Arcuri (foto a destra), studia agevolazioni e forme di finanziamento, seleziona le migliori realtà, investe con un occhio attento alle regioni del Sud. Il lavoro di selezione e ricerca è accurato e svolto direttamente sul territorio alla scoperta delle migliori potenzialità del nostro Paese. La sfida ha lo stesso sapore ambizioso del progetto «Panorama d'Italia». Per questo Invitalia ha scelto di esserne partner. «Abbiamo le risorse e dobbiamo trovare a chi destinarle anche avvalendoci di iniziative come questa che puntano direttamente al nostro target di riferimento» spiega Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia. Negli ultimi dieci anni su 131.822 domande di finanziamento presentate, 72.613 sono andate a buon fine per un totale di 3 miliardi erogati. Gli strumenti utilizzati spaziano dai contributi a fondo perduto per la nascita di nuove start-up di under 35 (da 500 mila a 2,5 milioni), a finanziamenti per l'autoimpiego con imprese individuali o in franchising (da 30 mila a 129 mila euro), ai due grandi progetti «Nuove imprese a tasso zero» e «Smart&Start» fino al Fondo rete incubatori: massimo 200 mila euro per start-up che intendono insediarsi in incubatori della rete Invitalia. Il progetto Nuove imprese a tasso zero consiste in mutui agevolati fino a 8 anni a tasso zero, per un massimo di 1,5 milioni di euro finalizzati a nuove iniziative di business ideate da giovani fino a 35 anni di età o da donne. Smart&Start ha invece in dotazione un budget di 190 milioni di euro per iniziative di start-up tecnologiche e digitali residenti nelle sei regioni del Sud Italia e nelle zone terremotate de L'Aquila. Gestito da luglio e operativo da settembre del 2013, è uno strumento di venture capital: «Finanziamo i primi vagiti di una start-up» spiega Arcuri «per un massimo di 500 mila euro ciascuna a fondo perduto. Si accede al nostro portale e si invia il business plan che viene poi valutato con l'ausilio di esperti del mondo del venture capital». In 5 mesi sul sito di Invitalia sono arrivati 820 business plan, di cui 144 sono stati finanziati impiegando 25 dei 190 milioni a disposizione. In 246 non sono stati giudicati «ammissibili» mentre altri 430 sono in corso di valutazione. «Dobbiamo ancora erogare 165 milioni» ricorda Arcuri. Chi vuole, si faccia avanti (informazioni disponibili anche sul sito [www.Panorama.it](http://www.Panorama.it)).

(Ilaria Molinari)



Peso: 32%

Attali spiega la sua classifica

# Ecco l'indice dell'economia positiva

di **Vittorio Da Rold**

**D**iffondere un nuovo modello economico che si preoccupa dell'interesse delle generazioni future. Imparare a misurare la ricchezza di un Paese non solo in base al Pil, ma secondo criteri che tengano conto del benessere a lungo termine della società. Sono questi gli obiettivi annunciati ieri in una lectio magistralis all'Università Bocconi da Jacques Attali, presidente di PlaNet Finance Group e del "Movimento per l'economia positiva", nato nel 2012 a Le Havre e che per la prima volta si muoverà dalla Francia per arrivare in Italia con un forum che si terrà il 12 e 13 giugno a San Patrignano, nella comunità di recupero in provincia di Rimini.

Attali propone un nuovo indice per misurare lo sviluppo dei Paesi. «Serve - ha dichiarato Attali - dotarsi di strumenti per valutare l'economia positiva. Ab-

biamo creato un nuovo parametro denominato indice di economia positiva. «Il tasso di crescita del Pil è una delle 29 variabili che compongono questo indice (parametri sociali, ambientali, infrastrutturali)». Secondo l'indice "Attali" il primo Paese del club dei Paesi appartenenti all'Ocse, risulta la Svezia, mentre la Francia è 19°, l'Italia 32°, la Grecia è ultima al 34° posto.

«L'economia sociale - ha detto Letizia Moratti, ambasciatrice della Fondazione San Patrignano, coorganizzatore del prossimo LHForum - rappresenta oggi uno degli strumenti maggiormente in grado di creare crescita, occupazione e attirare investimenti. Le aziende, il terzo settore, la finanza e i governi devono superare le logiche della spending review e dei tagli lineari e iniziare invece a tener conto del loro impatto sociale e di nuovi modelli di welfare».

Secondo **Diana Bracco**, presidente dell'omonima fondazione, «l'economia

positiva è una frontiera nuova e affascinante». La Fondazione Bracco, nell'ambito dell'LHForum, presenterà la 1° edizione del premio "Impact social investment nei progetti per i giovani" che premierà la tesi di laurea più meritevole, volta ad approfondire un sistema di misurazione dell'impatto sociale dei progetti dedicati all'accesso al lavoro e all'occupazione giovanile.

## IL FORUM DI GIUGNO

**Letizia Moratti: il terzo settore può creare crescita e lavoro e attirare investimenti**

**Diana Bracco: l'indice è una frontiera affascinante**



Peso: 8%

**Decreto «Salva-Roma».** Il testo del provvedimento pronto per la firma del Capo dello Stato e per la pubblicazione in «Gazzetta»

# Arriva la Tasi «modello» Imu

Regole sempre più vicine alla vecchia imposta - Abrogazione parziale per la web tax

**Eugenio Bruno**  
ROMA

■ I beni che non pagavano l'Imu non pagheranno la Tasi. È il principio posto alla base dell'ampio numero di esenzioni dal tributo sui servizi indivisibili dei comuni contenute nel testo "bollinato" del decreto "salva-Roma 3". Un provvedimento che è stato approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, che oggi dovrebbe essere firmato dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale fra oggi e domani.

## I servizi indivisibili

Salvo colpi di scena dell'ultim'ora, il testo del Dl sembra ormai stabilizzato. Specie nell'articolo 1 dedicato a Tasi e Tari. Ebbene, a differenza della bozza iniziale che esentava solo i 25 immobili citati espressamente nei Patti Lateranensi (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 1° marzo), quella finale richiama espressamente anche i «fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto», con le relative pertinenze. In entrambi i casi, così come si applicavano l'Ici prima e l'Imu poi allo stesso modo non si applicherà la Tasi. Contemporanea-

mente viene previsto che gli edifici degli enti non commerciali (Chiesa, no profit, sindacati) scontino il tributo sui servizi indivisibili solo sulla parte del bene in cui viene svolta attività commerciale, come già accade per l'imposta municipale. Completano il quadro delle esenzioni mutate dal recente passato, da un lato, quelle per i fabbricati rientranti nelle categorie catastali da E/1 a E/9 (fari, porti, aeroporti, eccetera) oppure destinati a usi culturali o appartenenti a Stati esteri o organizzazioni internazionali; dall'altro, quelle per gli immobili posseduti dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane e dagli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Casi a cui si somma l'eccezione nuova di zecca per i terreni agricoli.

Il parallelo con l'Imu non finisce qui. Nell'applicare la flessibilità dell'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per mille sulle aliquote Tasi i sindaci dovranno usare l'extragetto per introdurre detrazioni o altre misure «tali da generare effetti sul carico di imposta Tasi equivalenti a quelli determinatisi con riferimento

all'Imu relativamente alla stessa tipologia di immobili». Di fatto i primi cittadini potranno decidere se: caricare tutto sulla prima casa, portando il prelievo dal 2,5 al 3,3 per mille, tutto sulla seconda casa, elevando l'asticella dall'10,6 all'11,4 (inclusa l'Imu); oppure scaricare l'aumento pro quota sui diversi beni. Fermo restando l'arrivo di 625 milioni cash (500 dalla dote della stabilità per le detrazioni, 118,2 dal Fondo per gli interventi urgenti e 6,8 dal Fondo per gli interventi strutturali di politica economica) che serviranno a chiudere i bilanci comunali. Sul rischio che un sistema del genere si riveli più gravoso dell'attuale per cittadini e imprese si è soffermata ieri un'elaborazione del Servizio politiche territoriali della Uil. Secondo lo studio, potrebbero essere costretti «a "passare alla cassa" per pagare» anche i «2,5 milioni di contribuenti "esenti Imu", che non avevano pagato l'imposta nel 2012». Senza contare - prosegue il documento - che «per oltre 10,5 milioni di contribuenti (il 50% del totale), residenti in uno degli oltre 5.600 Comuni che avevano l'aliquota Imu al 4%, la Tasi rischia di essere più pesante della stessa Imu».

## Fisco telematico e cartelle

Tornando al decreto il testo finale conferma alcune indicazioni dei giorni scorsi e precisa i confini dell'abrogazione della web tax. Su questo fronte salta l'obbligo di partita Iva ma non la determinazione del reddito degli erogatori di servizi con criteri ad hoc e il pagamento con bonifico. Viene, poi, prolungata di un mese (dal 28 febbraio al 31 marzo) la scadenza per chiedere la "rottamazione" sia delle cartelle esattoriali, sia delle ingiunzioni di pagamento utilizzate dai comuni che riscuotono in proprio e non hanno il ruolo. Con la stessa modifica slitta dal 15 marzo al 15 aprile 2014 il termine a partire dal quale potrà essere riattivata la riscossione.

### Le ultime modifiche alla tassa



#### 01 | LE ESENZIONI

Non pagheranno la Tasi i 25 immobili concordatari, i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto, quelli rientranti nelle categorie catastali da E/1 a E/9, quelli destinati a usi culturali, quelli appartenenti a Stati esteri o organizzazioni internazionali e gli immobili posseduti dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane e dagli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Gli enti non commerciali (Chiesa, no

profit, sindacati) invece pagheranno il tributo sui servizi, ma solo sulla parte del bene in cui viene svolta attività commerciale, come già accade per l'Imu

#### 02 | LA QUOTA DEI SINDACI

Resta confermata la possibilità per i sindaci di aumentare nel 2014 dello 0,8 per mille le aliquote Tasi sulla prima casa (2,5 per mille), sulle seconde e sugli altri immobili (10,6 per mille insieme all'Imu) o pro quota sulle diverse categorie di beni. I comuni riceveranno anche 625 milioni "cash" per chiudere i bilanci





# L'inchiesta

## Vecchi farmaci travestiti da nuovi così le multinazionali alzano i prezzi

*Dosaggi cambiati e micro-modifiche, le strategie per battere i generici*

**MICHELE BOCCI**

ROMA — A volte basta un piccolo particolare, un milligrammo appena e via, un vecchio farmaco sul punto di diventare generico si trasforma in un prodotto nuovo di zecca, da vendere ovviamente a un prezzo adeguato. Big Pharma spinge continuamente verso il profitto e non fa prigionieri. Mette sul mercato medicine nuove, in grado di combattere malattie un tempo incurabili, ma anche doppioni travestiti da novità grazie a trucchi ormai noti ma difficili da neutralizzare, perché quasi sempre vengono rispettate le leggi. Non c'è bisogno di arrivare agli estremi del caso Avastin-Lucentis, basta molto meno per aumentare la spesa farmaceutica e quindi i fatturati. E poco male se vecchi medicinali ancora utili escono di produzione o molecole davvero innovative perdono il loro reale valore nel calderone di false o mezze novità.

Quel milligrammo ha regalato mesi di nuova giovinezza al Procapitan della Stroder, un farmaco efficace contro l'ipertensione. Quando il brevetto è scaduto esono entrati sul mercato i generici a base del principio attivo perindopril, il produttore ha avuto un'idea. Ha cambiato i dosaggi da 4 e 8 milligrammi a 5 e 10, di fatto creando un nuovo farmaco. Così quando il medico scrive sulla ricetta Procapitan il paziente non può chiedere al farmacista il generico, come avviene per altri medicinali di marca con il brevetto scaduto, e il sistema sanitario spende 20,69 euro invece di 7,14. Proprio in questo periodo stanno entrando in commercio versioni "low cost" con il nuovo dosaggio del prodotto di marca.

Cambiare il peso è solo uno dei sistemi per continuare a vendere un farmaco ormai vecchio a prezzo alto. Altre tecniche prevedono la combina-

zione tra molecole diverse, che solo in alcuni casi può essere davvero utile per il paziente, oppure il cambiamento dei tempi di assorbimento dell'organismo, creando magari un effetto "retard". Anche qui il risultato può non dare alcun beneficio ma solo influire sui costi. Il sistema forse più utilizzato è quello di mettere in commercio un nuovo farmaco molto simile a quello per cui sta scadendo il brevetto. Per ricominciare da capo, promuovendo al massimo solo il prodotto più recente e spingendo i medici a prescriverlo. È quello che è successo per il gabapentin e il pregabalin. Si tratta di due principi attivi molto simili che si usano contro il dolore neuropatico. Il primo è più vecchio, e quando è il brevetto è scaduto il produttore, la Pfizer, ha messo sul mercato il secondo, ben più caro, organizzando campagne pubblicitarie martellanti e mettendo pure in piedi un sito insieme a medici di famiglia e Cittadinanzattiva che oggi non è più in rete. Il risultato? Lo ha scritto l'Aifa nel suo rapporto sul consumo dei farmaci del 2011: «Il pregabalin, farmaco antiepilettico utilizzato quasi esclusivamente nel trattamento del dolore neuropatico cronico, registra un costante aumento della prescrizione (+13,5%) e della spesa (+13,8%) nonostante dagli studi clinici emerga un'efficacia limitata e comunque non superiore a quella di farmaci meno costosi, come il gabapentin, prescritto in quantità molto inferiori». Le cose, insomma, sono andate piuttosto bene.

Lo stesso percorso ha fatto, ormai molti anni fa e con un certo successo chi produceva (più aziende farmaceutiche) l'omeprazolo contro i problemi gastrici e poi ha messo sul mercato l'esomeprazolo, una molecola molto simile. Ma i casi sono tanti. Nel campo della psichiatria, ad esempio, c'è quel-

lo degli antidepressivi citalopram, più vecchio, e escitalopram (venduto da Lundbeck Italia e Recordati) che hanno la stessa molecola ma una configurazione diversa. Simile la vicenda delle statine, che contrastano il colesterolo. Via via che perdevano i brevetti venivano rimpiazzate da prodotti nuovi. Il meccanismo sta per incepparsi, perché l'ultimo farmaco di questa classe ad essere in esclusiva, ancora per poco, è la Rosuvastatina. E se non è possibile creare un nuovo medicinale per sostituire quello troppo vecchio si fanno manovre per ritardare i generici. E successo sempre alla Pfizer, multata dall'Antitrust per 10,6 milioni di euro per abuso di posizione dominante. La decisione è stata confermata il mese scorso dal Consiglio di Stato. Aveva ostacolato l'ingresso dei prodotti a basso costo per continuare a vendere il suo Xalatan contro il glaucoma.

Nella ricerca del fatturato, Big Pharma lascia indietro medicine che sarebbero ancora efficaci, come alcuni vecchi chemioterapici. Gli oncologi li richiedono perché possono funzionare per alcuni pazienti ma non riescono a reperirli. La scarsa domanda ha interrotto la produzione. Più volte si è parlato di produrli in strutture pubbliche in Italia, come l'Istituto farmaceutico militare di Firenze, ma i progetti non sono andati in porto. Una situazione che rischia di far perdere di vista, per assurdo la potenza innovativa di certi nuovi farmaci biologici, che vengono messi in commercio dopo studi che li confrontano al placebo e non alle vecchie molecole. L'inseguimento del profitto ha i suoi effetti collaterali.

**Basta un milligrammo in più per ottenere il brevetto. Ma l'efficacia del medicinale resta spesso la stessa**

**Gli espedienti, quasi sempre legali, sono controproducenti: le vere novità rischiano di perdere valore**



Peso: 64%

**Centro Sicilia****Uno sportello  
per il credito  
alle imprese**

●●● Il credito agevolato contro la crisi: apre a Confindustria Centro Sicilia (Caltanissetta, Agrigento ed Enna) il front-office per l'assistenza alle piccole e medie imprese. Faciliterà l'accesso al credito di Irfis-FinSicilia. (\*SGA\*)



Peso: 2%

## Governo e imprese si rompe il feeling “Solo scelte assistenzialiste”

SARA SCARAFIA

**H**ANNO raggiunto Palazzo d'Orleans e dopo aver ascoltato la relazione dell'assessore all'Economia Luca Bianchi sulla manovra bis hanno puntato i piedi imponendogli di insediare subito, il primo incontro è fissato l'11 marzo, un tavolo permanente per la programmazione economica e finanziaria: sindacati e imprese “commissariano” la Regione e criticano aspramente la manovra di bilancio correttiva: «Garantisce solo gli stipendi di 140 mila dipendenti diretti e indiretti della Re-

gione dimenticando gli altri 5 milioni di siciliani». Un anno e mezzo dopo l'insediamento, il governo di Rosario Crocetta affronta un picco di impopolarità. Nella Sicilia piegata dalla crisi, prima in Italia per numero di giovani disoccupati, le categorie produttive hanno letto come un affronto la scelta di Bianchi di garantire prioritariamente il pagamento degli stipendi diretti e indiretti che sono a carico della Regione. Elio Sanfilippo, presidente della Legacoop, che in Sicilia riunisce 1710 cooperative, è durissimo: «La politica ha scelto l'assistenzialismo».

Le categorie produttive bocciano il piano di Palazzo d'Orleans

# Artigiani e industriali in coro contro la giunta “Scelte assistenzialiste”

(segue dalla prima di cronaca)

SARA SCARAFIA

PER Sanfilippo le imprese adesso rischiano il collasso: «Tra il fagocitare l'assistenzialismo pagando i forestali o prediligere le imprese, la Regione ha scelto la prima strada. Speriamo adesso di poter avviare un confronto serio al tavolo insediato con Bianchi altrimenti finiremo in un vicolo cieco». Non è più morbido il presidente della Cna Mario Filippello che accusa Bianchi di aver presentato alle parti sociali una proposta «inaccettabile» e snocciola le priorità che Palazzo d'Orleans avrebbe invece ignorato: «Il governo avrebbe dovuto puntare sul finanziamento del credito alle imprese e invece non c'è più traccia per esempio dei 30 milioni per la Crias (cassa regionale per il credito alle imprese artigiane) che c'erano invece nella manovra impugnata. E dove sono i 2 miliardi che le categorie produttive attendono da anni per il lavoro

già svolti? E i 180 milioni di rimborso alle 3.500 imprese che negli anni Novanta hanno assunto personale utilizzando i contratti di formazione lavoro? Persino la Corte di giustizia europea, oltre che la Cassazione, ha detto che questo debito deve essere saldato. Grazie a questa manovra che dimentica chi produce, gli oltre 500 mila lavoratori delle piccole imprese adesso rischiano il posto».

E critiche, questa volta, arrivano anche da Confindustria che mette in mora l'amministrazione regionale. Il presidente Antonello Montante resta nell'ombra e manda avanti il direttore dell'associazione Giovanni Catalano, che ieri ha partecipato alla riunione con Bianchi. Ma il messaggio arriva comunque forte e chiaro: la tolleranza sembra finita, adesso ci vogliono i fatti. «Capiamo — dice Catalano — che la Regione abbia dovuto garantire gli stipendi per evitare macelleria sociale e capiamo anche che nell'anno e mezzo trascorso il gover-

no ha dovuto salvare il bilancio dal default. Ma adesso non c'è più tempo. La prima cosa da fare è sbloccare l'approvazione del disegno di legge per accendere un mutuo e saldare il debito delle pubbliche amministrazioni con le imprese arenato all'Ars da luglio scorso. Ma è anche il momento di parlare di fondi europei, sia di quelli 2007-2013 che di quelli della nuova programmazione». Per Confcooperative, 2.100 quelle associate in Sicilia, la priorità è il credito: «Si utilizzino e vengano messi in circolo — dice il presidente regionale Gaetano Mancini — i fondi bloccati per fi-



Peso: 1-7%, 2-28%, 3-3%



nanziare le cooperative giovanili che a quanto ci risulta ammontano a circa 30 milioni. Se si continuano a pagare gli stipendi tra un po' il sistema è destinato al collasso: sono anche le imprese attraverso le tasse che finanziano la Regione e se le imprese non hanno entrate non pagano tasse».

Contrari alla manovra bis pure i sindacati confederali, a cominciare dalla Cgil di Maurizio Paggiaro: «La tensione sociale resterà alta, pagano i poveri: non è accettabile che agli enti locali vengano sottratti il 30 per cento dei finanziamenti destinati ai

malati psichiatrici e ai disabili». Maurizio Bernava, leader regionale della Cisl, accusa il governo di essere «in grave ritardo»: «Non c'è stato un piano di risanamento e questa è la conseguenza. Bisogna agire subito. Un esempio? Non mi basta che la Regione mi dica che ha impegnato 230 milioni per i lavori nelle scuole, mi interessa che si impegni affinché con procedure agevolate si aprano quanti più cantieri possibili entro giugno». Claudio Barone, Uil, è l'unico che chiede più garanzie per i dipendenti diretti e

indiretti della Regione, a cominciare dai forestali: «Le retribuzioni sono garantite solo all'80 per cento». Al tavolo, ieri, c'era anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando come presidente dell'Anci: «Stop ai tagli alla spesa sociale».

**“Bisogna sbloccare il ddl per il mutuo che servirà a pagare i debiti con le imprese”**

**“Non c'è stato alcun piano di risanamento Vanno aperti subito i cantieri”**



#### LA PROTESTA

Un corteo organizzato nel centro di Palermo dagli operai dell'edilizia. Il settore, denunciano i sindacati confederali, è in crisi da tempo



Peso: 1-7%,2-28%,3-3%

## Giovanni Ciancimino

### Palermo

Giovanni Ciancimino

Palermo. È previsto per martedì della prossima settimana il voto finale del ddl relativo all'istituzione dei liberi consorzi e delle città metropolitane. Ieri, contrariamente ai programmi stabiliti, l'Ars non ha completato l'esame degli articoli. Come vedremo, si inceppata sull'art. 10 relativo alla funzione dei liberi Consorzi.

Superato lo scoglio dell'art. 7 relativo alle città metropolitane, l'Ars si è occupata dell'art. 8 riscritto dalla commissione Affari istituzionali: «L'Assemblea della città metropolitana è composta dai sindaci e dai presidenti delle circoscrizioni, questi ultimi eletti direttamente dai cittadini».

Su questo testo si sono scatenate le opposizioni, e non sembra che tra i banchi della maggioranza riscuotesse unanimi consensi. Le opposizioni hanno chiesto al presidente della commissione Cracolici di ritirare il testo. Cosa che poi ha fatto su invito del presidente della Regione Crocetta.

Questo il testo che alla fine è stato approvato: «I sindaci delle tre città metropolitane saranno eletti con modalità che saranno stabilite dal disegno di legge successivo alla riforma all'esame dell'Ars».

Art. 9: c'è la riscrittura del governo. Si stabiliscono le funzioni dei liberi Consorzi di Comuni e delle città metropolitane. Non sono sorti grossi problemi. È stato approvato un emendamento, proposto dalle opposizioni (Cordaro-Grasso): «Entro sei mesi dalla data in vigore della legge, i Comuni compresi nelle aree metropolitane di Palermo, Messina e Catania, con deliberazione del Consiglio comunale a maggioranza assoluta dei suoi componenti, possono distaccarsi dalla città metropolitana per aderire al libero consorzio del Comune di appartenenza. Lo stesso per i Comuni che vogliono distaccarsi da un consorzio per aderire a città metropolitana». Con un emendamento della commissione Affari istituzionali si stabilisce che ciò potrà avvenire «a condizione che esista la continuità territoriale».

Come detto, grossi problemi sono sorti sull'art. 10, anche questo su riscrittura del governo. Si tratta delle funzioni dei liberi consorzi e delle città metropolitane.

Finale di seduta col botto. Il governo ha ritirato il suo testo di riscrittura, mentre il presidente della commissione Cracolici ha segnalato la necessità di indicare già in questo articolo le funzioni e gli obiettivi dei nuovi enti di «area vasta». Imbarazzo ed ennesima conferenza dei capigruppo, al termine della quale sembrava che si fosse trovata una intesa. Ma al ritorno in Aula la commissione ha proposto un sub-emendamento che conteneva in buona parte le indicazioni della riscrittura del governo. Ed è stata bagarre. Formica (Musumeci) ha strappato platealmente il sub-emendamento Cracolici e ha avvertito che, se ci fossero stati altri colpi di mano, le opposizioni avrebbero occupato l'Aula. Quindi nuova capigruppo. Musumeci, in rappresentanza del centrodestra, ha comunicato la decisione dell'opposizione di disertarla. Il clima si è fatto incandescente: faccia a faccia durissimo tra Ardizzone e Cracolici sulla decisione assunta in Aula di considerare ritirato l'emendamento di riscrittura del governo, sul quale la Presidenza

avrebbe raccolto in via informale perplessità dagli uffici del commissario dello Stato su alcune disposizioni relative alle funzioni dei nuovi enti. Risultato: se ne riparlerà questa mattina. Intanto, sul piano politico, ancora ieri nel Palazzo del Normanni sono stati avvertiti segnali di rottura tra il governatore Crocetta e alcuni settori del gruppo Pd. Dopo Cracolici, di cui ci siamo occupati martedì, è arrivata l'esternazione di Mario Alloro (Pd). In mattinata il presidente Crocetta, in risposta a Cracolici, a Siracusa aveva dichiarato che «il Pd siciliano non è in grado lanciare proposte comuni, alcune correnti pensano solo di eliminare gli avversari. Renzi si imbarazza e per evitare di scontentare qualcuno non nomina nessun sottosegretario siciliano». Questa la replica di Alloro: «Il Pd che Crocetta critica quotidianamente, oltre ad essere la principale forza della sua maggioranza, è anche il partito che, ahimè, lo ha candidato ed eletto alla presidenza della Regione. Se c'è un imbarazzo, questo è determinato proprio da Crocetta e dalle sue esternazioni estemporanee e spesso a dir poco confuse, che costringono il Pd siciliano a rimediare alla superficialità e all'inconsistenza dell'azione del suo governo. Sono d'accordo con il segretario Raciti che propone un nuovo patto di governo, ma per compiere questo passo, come dice Cracolici, serve un azzeramento della giunta regionale».

06/03/2014



## Commissione Trasporti

Tony Zermo

Si sperava che venissero, ma si temeva che non venissero, e in effetti non si sono visti né il presidente della Regione siciliana Rosario Crocetta e nemmeno il presidente calabrese Giuseppe Scopelliti, per cui la commissione Trasporti della Camera non ha potuto capire fino in fondo la paradossale situazione sullo Stretto di Messina. La Regione siciliana non ha mandato nemmeno un assessore, ma solo un funzionario che ha portato i saluti della Sicilia ai commissari e poi è andato a prendersi un caffè. Per la Calabria c'era l'assessore regionale Luigi Fedele (movimento di Tabacci), il quale - almeno lui - ha detto che il Ponte sarebbe una spinta preziosa al progresso, perché quantomeno solleciterebbe la realizzazione della ferrovia veloce da Battipaglia a Villa San Giovanni funzionale al ponte più lungo del mondo, altrimenti la Tav si comincerà a progettare nel 2025 e potrà essere realizzata entro i 2050. I tempi sono questi, perché attualmente c'è solo un progetto di massima.

Il fatto paradossale è che i calabresi sono favorevoli all'opera (lo hanno detto il sindaco di Villa San Giovanni e l'assessore regionale Fedele), mentre i messinesi che ne avrebbero maggior vantaggio sono contrari, tanto vero che hanno eletto il sindaco Accorinti dalla maglietta «No Ponte». Del resto che il centro di Messina continui ad essere intasato dai camion diretti ai traghetti privati può dargli un problema relativo, visto che è residente a Taormina che queste rogne non ce l'ha, tranne per il fatto del Palazzo dei congressi ancora incompleto.

Il fatto è che il Ponte lo voleva realizzare Berlusconi e quindi per la sinistra al traino degli ecologisti quest'opera non s'ha da fare, anche se è l'unica che può cambiare il volto della Sicilia e aiutare la Calabria. Prima di Scopelliti, il presidente della Regione Calabria era Agazio Loiero, di sinistra. Lui era a favore del Ponte. Un giorno gli chiesi di fare una esplicita dichiarazione in tal senso e lui mi rispose: «Ma lei vuole proprio che mi dimetta da presidente? ». Cioè un'opera utile che porrebbe Sicilia e Calabria all'attenzione del mondo scientifico e culturale non si può fare perché nessuno ha il coraggio di porre la questione, disponibile a farsi assalire da politici e ambientalisti. C'è da mettere in conto l'esempio della Val di Susa che rifiuta la Tav Torino-Lione al punto da scontrarsi con lo Stato che la vuol fare. Dire oggi che bisogna realizzare il Ponte e che i cantieri sono di prossima apertura significa fare arrivare a Messina valsusini, ambientalisti arrabbiati e Blak Block. Questo oggi, ma domani, con Berlusconi e Renzi che si intendono, chissà...

06/03/2014

## Lillo Miceli

### Palermo

Lillo Miceli

Palermo. La "manovrina di riparazione", dopo la bocciatura di alcune norme della legge di stabilità da parte del Commissario dello Stato, non è piaciuta ai rappresentanti dei sindacati, né alle associazioni datoriali ai quali l'assessore all'Economia Luca Bianchi l'ha illustrata ieri pomeriggio. Bianchi ha cercato di addolcire la pillola accogliendo la richiesta delle stesse forze sociali di istituire il "Tavolo permanente per la programmazione economica a finanziaria della Regione", una di cabina di regia in cui il partenariato sociale dovrebbe potere esprimere le proprie idee sulla programmazione di tutte le risorse disponibili, ordinarie e straordinarie, regionali ed extraregionali e programmazione dei fondi europei 2014-2020. Il tavolo si riunirà ogni mese alla presenza di esponenti del governo o della burocrazia, in base agli argomenti che saranno trattati.



Ma, come detto, la "manovrina" non è piaciuta, in particolare, al presidente regionale della Cna, Mario Filippello, che ha definito la proposta inaccettabile, "perché essa si limita al pagamento degli stipendi di 140mila dipendenti, diretti e indiretti, dimenticandosi degli altri 5 milioni di siciliani. Nella manovra-bis del governo, infatti, non c'è alcuna traccia di misure per lo sviluppo". Con la manovra presentata ieri alle forze sociali, Bianchi ha potuto impegnare circa 300milioni di euro, mentre le norme impugnate dal Commissario dello Stato prevedevano spese per circa 558 milioni di euro. Per questo motivo, alcuni capitoli sono stati rifinanziati all'80%, mentre altri sono stati completamente azzerati. In questa fase si è preferito salvaguardare lo stipendio di migliaia di lavoratori.

Il segretario di Cgil-Sicilia, Michele Pagliaro, ha ritenuto inaccettabile "il taglio del 30% dei trasferimenti agli enti locali", mentre ha chiesto di trovare subito ifinanziamenti destinati ai malati psichiatrici ed ai disabili". Per Claudio Barone, segretario generale di Uil-Sicilia, "occorrono maggiori garanzie per i circa 60mila lavoratori che dipendono dai finanziamenti della Regione. L'assessore Bianchi recupera solo 80% delle risorse che la versione originale della legge di stabilità aveva, invece, previsto".

Ma per potere dare risposta a tutte le emergenze sarebbero necessarie risorse economiche che la Regione non ha. E con i soldi che ha deve fare i conti con il Patto di stabilità; con la mancanza di un fondo rischi adeguato alla massa di residui attivi (circa 12 miliardi di euro) in buona parte inesigibili; con il contributo di 1,4 miliardi con cui contribuisce al risanamento delle finanze dello Stato. "Preoccupazioni delle quali tenere conto", ha detto l'ex segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, poco prima che la giunta Crocetta si riunisse per varare il disegno di legge. "Stiamo gestendo una di emergenza finanziaria - ha detto l'assessore Bianchi - la manovra bis da 300milioni illustrata alle parti sociali è una variazione di bilancio proprio per dare delle risposte in questa delicata fase". Bianchi ha anticipato che il disavanzo di bilancio nel 2013 è sceso a 300 milioni di euro rispetto al miliardo e 300milioni del 2012. Ciò consentirebbe di

liberare risorse.

06/03/2014



## **La Sicilia**

### **Convegno sulla portualità**

"Porto dello Ionio, un mare di opportunità", è il titolo del convegno promosso dal Tavolo per le imprese, domani alle 9

infrastrutture

Convegno sulla portualità

"Porto dello Ionio, un mare di opportunità", è il titolo del convegno promosso dal Tavolo per le imprese, domani alle 9.30 nell'aula magna di Palazzo delle Scienze. Introdotti dal giornalista Carlo Alberto Tregua, relazioneranno: Francesco Russo (Università Mediterranea di Reggio Calabria), Cosimo Aiello, Commissario straordinario Autorità Portuale di Catania, Antonino Greco (Università di Catania), Nino Bartolotta (assessore regionale alle Infrastrutture), Pasqualino Monti, presidente di Assoport, Enrico Maria Pujia, Commissario straordinario Autorità portuale di Augusta.

## Bilancio semestrale della Procura

Concetto Mannisi

Trasparenza, certo, ma anche desiderio di chiarire la bontà del lavoro svolto in Procura, i sacrifici che si fanno, i risultati che si ottengono. E poi, perché no, la necessità di ricordare, ancora una volta, che le risorse sono quelle che sono («molto limitate») anche perché Catania continua ad essere misteriosamente inserita «fra i distretti tranquilli ed a bassa densità mafiosa, nonostante decenni di prove purtroppo contrarie». Si presenta con una nota di dieci pagine, scritte fitte fitte, il procuratore Giovanni Salvi. Accompagnato dal direttore amministrativo Michele Russo, esalta gli aspetti positivi e sottolinea le criticità. A cominciare, per l'appunto, da quella legata all'organico: «Siamo in grande sofferenza - esordisce - con un deficit di oltre il 23 per cento per quel che riguarda il personale amministrativo. Un 23 per cento relativo ad una struttura che già in un recente passato era stata colpita da una ulteriore riduzione del 30 per cento. Oggi l'età media del personale amministrativo è di 54 anni e 6 mesi».



«Nonostante questo, però - prosegue il procuratore - grazie anche al grande impegno dei magistrati siamo riusciti ad assicurare grandi standard di efficienza. Il personale è molto motivato e reagisce con entusiasmo anche a modifiche rilevanti nel modo di lavorare. Coloro che hanno maturato il tempo della pensione hanno fatto richiesta di continuare a prestare servizio e, proprio ieri - sorride - è stata organizzata una festicciola per celebrare non il congedo, bensì la prosecuzione del lavoro. Di questi tempi è tutto dire».

In realtà, con la soppressione delle sezioni distaccate, qualcosa arriverà - una unità subito, cinque successivamente con la cessazione del servizio del giudice di pace - ma è ben poca cosa rispetto alle esigenze della Procura.

Fra le note positive, invece, quelle conseguenti all'informatizzazione e all'alleggerimento delle pratiche burocratiche, che non può non tenere conto dell'acquisizione delle notizie di reato: «Lo schema già sperimentato positivamente con l'Inps sarà esteso a tutti i grandi produttori di notizie, a cominciare dalla polizia giudiziaria».

E, quindi, con la definizione di procedimenti, con l'obiettivo di proseguire sulla strada tracciata: «Per il quarto semestre consecutivo - esulta quasi Salvi - si è avuta una riduzione delle pendenze: significativa in tutti i registri, eccezion fatta per il "Modello 45", che però riguarda fatti non costituenti notizie di reato». Ciò grazie anche al funzionamento della Sezione affari semplici, che raccoglie più del 40 per cento delle nuove notizie di reato che pervengono all'ufficio. In verità la "Sas" non funziona ancora a pieno ritmo, ha ricordato il procuratore, ma ciò è conseguenza della mole di lavoro inevaso riversatosi sugli uffici, che adesso si sta cercando di smaltire. Per tornare alle notizie liete, c'è pure «lo Sportello Unico che sta funzionando alla grande, anche se sarebbe importante che gli avvocati si dotassero della strumentazione necessaria - ad esempio la Pec - per poter accedere a questi servizi che prevedono richiesta e rilascio di certificazioni on line, con risparmio di risorse umani e materiali». Certo, ricorda Salvi, le cose

andrebbero meglio - specialmente in coincidenza della dismissione del servizio fax - se la Procura potesse contare sulle 25 caselle Pec che il Ministero avrebbe dovuto attivare a fronte delle 2 attivate.

Sempre in termini di risparmi, diretti o indiretti, da segnalare quelli relativi alle intercettazioni: del 75 per cento rispetto al 2011 per quel che riguarda le intercettazioni telefoniche, del 30 per cento per quel che riguarda le intercettazioni ambientali. Ciò a fronte di un uguale numero di bersagli. Dimezzati - e anche questo è un risparmio - gli ingressi in carcere «inutili», il cosiddetto fenomeno delle «porte girevoli»: se nel 2011 erano 1003 i detenuti che entravano e uscivano dal carcere nei tre giorni, alla fine del 2013 sono stati soltanto 341. Una situazione che, mantenendo l'impegno per quel che riguarda l'alta-media sicurezza, ha anche limitato il sovraffollamento e migliorato le condizioni dei detenuti: «Eliminato - ha chiosato il procuratore - il sovraffollamento delle carceri, senza contare che l'edilizia penitenziaria riserverà, nei prossimi mesi, l'apertura di nuovi padiglioni destinati ad ospitare gli stessi detenuti».

Salvi ha pure parlato dell'importante attività svolta dal gruppo di lavoro che si occupa di controlli e demolizioni degli immobili abusivi, specie nell'Oasi del Simeto, nonché dell'impegno della Dda, attiva nel contrasto deciso alla criminalità organizzata, ma anche dell'immigrazione clandestina: «Un lavoro riconosciuto - ha affermato - anche dalla Corte di Cassazione che ha capovolto la decisione del riesame in merito ad un'operazione svolta dalla Procura che aveva portato al fermo di diversi scafisti».

Il procuratore, che ha pure espresso soddisfazione per la sentenza della Corte d'Appello dei minorenni che ha condannato l'ultimo imputato per l'omicidio Sandri, il giovane eliminato barbaramente per avere visto qualcosa che non doveva vedere, ha concluso rimarcando l'importanza dei gruppi di lavoro per reati contro la pubblica amministrazione, per reati che si consumano dietro la schermatura del web, per reati strettamente collegati - ma questo è anche un proponimento - a quanto avviene nelle procedure concorsuali.

06/03/2014



## Bilancio semestrale della Procura

Concetto Mannisi

Trasparenza, certo, ma anche desiderio di chiarire la bontà del lavoro svolto in Procura, i sacrifici che si fanno, i risultati che si ottengono. E poi, perché no, la necessità di ricordare, ancora una volta, che le risorse sono quelle che sono («molto limitate») anche perché Catania continua ad essere misteriosamente inserita «fra i distretti tranquilli ed a bassa densità mafiosa, nonostante decenni di prove purtroppo contrarie». Si presenta con una nota di dieci pagine, scritte fitte fitte, il procuratore Giovanni Salvi. Accompagnato dal direttore amministrativo Michele Russo, esalta gli aspetti positivi e sottolinea le criticità. A cominciare, per l'appunto, da quella legata all'organico: «Siamo in grande sofferenza - esordisce - con un deficit di oltre il 23 per cento per quel che riguarda il personale amministrativo. Un 23 per cento relativo ad una struttura che già in un recente passato era stata colpita da una ulteriore riduzione del 30 per cento. Oggi l'età media del personale amministrativo è di 54 anni e 6 mesi».



«Nonostante questo, però - prosegue il procuratore - grazie anche al grande impegno dei magistrati siamo riusciti ad assicurare grandi standard di efficienza. Il personale è molto motivato e reagisce con entusiasmo anche a modifiche rilevanti nel modo di lavorare. Coloro che hanno maturato il tempo della pensione hanno fatto richiesta di continuare a prestare servizio e, proprio ieri - sorride - è stata organizzata una festiciola per celebrare non il congedo, bensì la prosecuzione del lavoro. Di questi tempi è tutto dire».

In realtà, con la soppressione delle sezioni distaccate, qualcosa arriverà - una unità subito, cinque successivamente con la cessazione del servizio del giudice di pace - ma è ben poca cosa rispetto alle esigenze della Procura.

Fra le note positive, invece, quelle conseguenti all'informatizzazione e all'alleggerimento delle pratiche burocratiche, che non può non tenere conto dell'acquisizione delle notizie di reato: «Lo schema già sperimentato positivamente con l'Inps sarà esteso a tutti i grandi produttori di notizie, a cominciare dalla polizia giudiziaria».

E, quindi, con la definizione di procedimenti, con l'obiettivo di proseguire sulla strada tracciata: «Per il quarto semestre consecutivo - esulta quasi Salvi - si è avuta una riduzione delle pendenze: significativa in tutti i registri, eccezion fatta per il "Modello 45", che però riguarda fatti non costituenti notizie di reato». Ciò grazie anche al funzionamento della Sezione affari semplici, che raccoglie più del 40 per cento delle nuove notizie di reato che pervengono all'ufficio. In verità la "Sas" non funziona ancora a pieno ritmo, ha ricordato il procuratore, ma ciò è conseguenza della mole di lavoro inevaso riversatosi sugli uffici, che adesso si sta cercando di smaltire. Per tornare alle notizie liete, c'è pure «lo Sportello Unico che sta funzionando alla grande, anche se sarebbe importante che gli avvocati si dotassero della strumentazione necessaria - ad esempio la Pec - per poter accedere a questi servizi che prevedono richiesta e rilascio di certificazioni on line, con risparmio di risorse umani e materiali». Certo, ricorda Salvi, le cose

andrebbero meglio - specialmente in coincidenza della dismissione del servizio fax - se la Procura potesse contare sulle 25 caselle Pec che il Ministero avrebbe dovuto attivare a fronte delle 2 attivate.

Sempre in termini di risparmi, diretti o indiretti, da segnalare quelli relativi alle intercettazioni: del 75 per cento rispetto al 2011 per quel che riguarda le intercettazioni telefoniche, del 30 per cento per quel che riguarda le intercettazioni ambientali. Ciò a fronte di un uguale numero di bersagli. Dimezzati - e anche questo è un risparmio - gli ingressi in carcere «inutili», il cosiddetto fenomeno delle «porte girevoli»: se nel 2011 erano 1003 i detenuti che entravano e uscivano dal carcere nei tre giorni, alla fine del 2013 sono stati soltanto 341. Una situazione che, mantenendo l'impegno per quel che riguarda l'alta-media sicurezza, ha anche limitato il sovraffollamento e migliorato le condizioni dei detenuti: «Eliminato - ha chiosato il procuratore - il sovraffollamento delle carceri, senza contare che l'edilizia penitenziaria riserverà, nei prossimi mesi, l'apertura di nuovi padiglioni destinati ad ospitare gli stessi detenuti».

Salvi ha pure parlato dell'importante attività svolta dal gruppo di lavoro che si occupa di controlli e demolizioni degli immobili abusivi, specie nell'Oasi del Simeto, nonché dell'impegno della Dda, attiva nel contrasto deciso alla criminalità organizzata, ma anche dell'immigrazione clandestina: «Un lavoro riconosciuto - ha affermato - anche dalla Corte di Cassazione che ha capovolto la decisione del riesame in merito ad un'operazione svolta dalla Procura che aveva portato al fermo di diversi scafisti».

Il procuratore, che ha pure espresso soddisfazione per la sentenza della Corte d'Appello dei minorenni che ha condannato l'ultimo imputato per l'omicidio Sandri, il giovane eliminato barbaramente per avere visto qualcosa che non doveva vedere, ha concluso rimarcando l'importanza dei gruppi di lavoro per reati contro la pubblica amministrazione, per reati che si consumano dietro la schermatura del web, per reati strettamente collegati - ma questo è anche un proponimento - a quanto avviene nelle procedure concorsuali.

06/03/2014

Sopralluogo della commissione Patrimonio nell'area della nettezza urbana

## «Autoparco-disastro: furti di gasolio e locali inagibili»

Locali inagibili, dove tra l'altro vi piove dentro, impianto di telecamere di sorveglianza guasto da molto tempo, auto smontate, mezzi guasti da tempo, tra cui tutti quelli per lo spurgo pozzi neri e ripetuti furti di gasolio. Sono questi alcuni dei risultati di un sopralluogo della commissione Tributi e Patrimonio all'autoparco comunale di Pantano D'Arce. Un responso desolante, che apre scenari bui su come sono diretti alcuni degli uffici cardine del Comune.

Ad effettuare il sopralluogo tutti i componenti dell'organismo consiliare: il presidente Salvatore Tomarchio e i consiglieri Giuseppe Catalano, Agatino Lanzafame, Francesco Saglimbene, Ersilia Saverino, Carmelo Sofia e Lanfranco Zappalà. «Quello che emerge dal sopralluogo è un autentico disastro - spiega il presidente Tomarchio -. Innanzitutto la struttura si trova in uno stato di profondo degrado ed è inagibile. E' sprovvista di autorizzazioni dei vigili del fuoco, con un impianto elettrico non a norma e senza dotazioni antincendio ed estintori. Tra l'altro in alcune aree vi piove dentro. Un disastro e allo stesso tempo un peccato - continua Tomarchio - perché lo stabile e i capannoni, se ristrutturati a dovere potrebbero ospitare anche altri uffici comunali». Sull'inagibilità dei locali, fa presente l'organismo consiliare, ci sarebbero anche alcune lettere che il responsabile dell'autoparco ha spedito ai superiori, per declinare qualsiasi eventuale responsabilità.

I componenti della commissione hanno poi denunciato altri gravi problemi riscontrati nell'autoparco: dal sistema di telecamere guasto da tempo al fermo di numerosi mezzi e tra questi tutti quelli adibiti allo spurgo pozzi neri. E poi ci sono i continui furti di gasolio, quantificato all'incirca in 300-400 litri che vengono «prelevati» dal deposito mediamente due volte al mese per un danno annuale non certo indifferente per le casse del Comune. «Ci è stato detto - continua Tomarchio - che i furti avvengono sempre con lo stesso "modus operandi": di notte vengono forzati i lucchetti dell'area che non è controllata e poi per i ladri, una volta dentro, è un gioco impadronirsi del gasolio. Quello che sbalordisce è che il costo periodico dei furti servirebbe abbondantemente a ripristinare il servizio di sorveglianza oppure a dotare l'autoparco di un servizio di vigilanza».

Giuseppe Bonaccorsi

06/03/2014



Giovedì 06 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

## Etna Valley, domani 8 ore di sciopero Tutti i sindacati in pressing sulla St

Ad otto giorni dalla visita del presidente della Repubblica si torna a parlare di Stm e Micron e stavolta a Roma in occasione dell'incontro al ministero dello Sviluppo economico sul Tavolo Nazionale della Microelettronica che si svolgerà domani, 7 marzo.

Per quel giorno le segreterie territoriali di Fim, Fiom, Fismic, Uglm, Uilm, di Catania, hanno proclamato 8 ore di sciopero per Stm e Micron ed una manifestazione dei lavoratori, a sostegno del settore della microelettronica.



Con un totale di circa 4.300 dipendenti e un indotto di oltre 5000 unità, la STMicroelectronics (STM) e la Micron Semiconductor (Micron), rappresentano, a tutt'oggi, la linfa dell'economia catanese e la più importante risorsa sociale e industriale del meridione. «Per questo - scrivono i rappresentanti delle segreterie territoriali - riteniamo che l'industria dei semiconduttori, e più in generale, la microelettronica debba essere sostenuta dal Governo nazionale e dalla Regione Siciliana».

«Ultimamente, invece, si sta assistendo a due fenomeni preoccupanti: una riduzione degli investimenti ed uno spostamento dei centri decisionali verso la Francia ed Agrate; con conseguente ricaduta sulla crescita del sito catanese che ha sempre avuto come suo punto di forza una straordinaria sinergia tra industria, Università ed istituzioni.

Infatti, a causa della nuova organizzazione societaria che vede due ST separate e indipendenti, una francese e l'altra italiana, e analizzati i diversi interessi che il governo italiano e quello francese stanno mettendo nel settore dell'industria dei semiconduttori, lo scenario futuro risulta incerto. Tant'è che la ST francese beneficerà d'incentivi pubblici che ammonterebbero a circa 1mld di euro: 600 ml messi a disposizione dal governo francese, 100 ml da parte delle comunità locali e circa 300 ml di euro provenienti dalla Unione Europea.

Dal Governo Italiano e dalla Regione Siciliana, non ci risultano, ancora, iniziative progettuali. Anzi, ci preoccupa l'annuncio del Governo Italiano dello scorso Novembre (ribadito più volte dall'ex Ministro Saccomanni) di vendere le quote azionarie STM di proprietà dello Stato Italiano, introducendo, così, un altro elemento di forte incertezza e preoccupazione. Altresì non ci risultano, a tutt'oggi, progetti di sviluppo da parte della Regione siciliana.

Il nuovo investimento societario di STM ammonterebbe a 2.1 miliardi di euro (sostenuto con 1 mld di euro di finanziamenti pubblici) in Francia, e 540 milioni (tra l'altro condizionati dal risultato del margine lordo) per l'Italia, senza aiuti di Stato.

La Micron Semiconductor, con sede legale negli USA, a Boise (Idaho), nel 2010 aveva acquisito la società Numonyx, quest'ultima nata da una cessione del ramo d'azienda settore Memorie dell'azienda.

Già nell'anno 2013, la Micron ha ridotto di circa 2212 unità il proprio organico in Italia, pur senza attuare licenziamenti, ma con cessioni ad altre aziende. Il 21 gennaio 2014, invece, Micron ha

aperto una procedura di mobilità per la riduzione di ulteriori 419 persone in tutta Italia: a Catania gli esuberanti dichiarati dalla multinazionale americana ammontano a 127 unità su un organico di 323 dipendenti, tutto ciò ai sensi della lg. 223/91. Tali continui licenziamenti e dimissioni di organico lasciano presagire una spiccata volontà di delocalizzazione dal nostro paese.

Pertanto, poiché la microelettronica è tra le sei Tecnologie Abilitanti Fondamentali (KETs) individuate dalla Commissione Europea e poiché a Catania ci sono aree disponibili, risorse professionali ed umane di livello elevatissimo, per continuare a coltivare il sogno dell'Etna Valley, chiediamo al Governo nazionale un impegno nei confronti del settore e a quello Regionale di attivarsi concretamente per recuperare i fondi europei al fine di permettere gli investimenti nel nostro territorio. Per tentare di impedire la fuga di Micron dal nostro paese, verso gli Stati Uniti e Far East, al fine di salvaguardare non solo i 127 lavoratori dichiarati in esubero ma l'intera popolazione.

Altresì di coinvolgere la STMicroelectronics per un eventuale riassorbimento di personale con l'obiettivo di ottenere un impatto zero sull'occupazione complessiva dei vari distretti in cui Micron è presente.

Per STMicroelectronics, di ricreare le condizioni sul territorio per nuovi investimenti che possano (rapidamente) convincere STM a puntare su Catania per riassorbire i colleghi di Micron, che un tempo non troppo lontano erano suoi figli.

Per il territorio della cosiddetta Etna Valley, proponiamo progetti di sviluppo per vincolare le aziende presenti e per permettere nuovi investimenti da parte di nuovi imprenditori.

Pertanto, auspichiamo che anche in Sicilia il Governo nazionale e la Regione siciliana vogliano sostenere l'industria d'eccellenza dei semiconduttori, avviando le procedure previste dall'obiettivo 1 e gli altri provvedimenti da parte dell'UE, necessari per la valorizzazione del territorio e per la tutela degli stabilimenti esistenti, impiegando le risorse pubbliche, europee e nazionali, con la finalità di rimuovere le diseguaglianze di sviluppo ed incrementare le opportunità di crescita e l'inclusione sociale.

Le Regioni sono state chiamate a definire la loro strategia di specializzazione in ambito Smart Specialization Strategy (RIS3) indicando le KETs come priorità.

La strategia regionale sulla base della quale verranno assegnate le risorse europee (si tratta di 6/7 miliardi di euro) doveva essere presentata dalla Regione Siciliana entro dicembre 2013. Ad oggi non ci risulta che sia stata presentata».

06/03/2014